

Conquiste del Lavoro

Anno 72 - N. 241
GIOVEDÌ 24 DICEMBRE 2020

Quotidiano di informazione socio economica

ISSN 0010-6348



Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl a socio unico. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Muzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Contributi incassati nel 2018: Euro 995.740,00. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017." Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00 - C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it.

D O S S I E R

In Ue 100 milioni di posti a rischio per conseguenze di pandemia e automazione. Ma l'innovazione ne creerà di nuovi

Lavoro, futuro da ricostruire



Sanità, per gli italiani è diventata una priorità. Dopo un decennio di tagli, ora i cittadini chiedono risorse e assistenza socio-sanitaria sui territori

Servizi
a pagina 3

Scuola, proposte per invertire la rotta: dagli organici al reclutamento, dalla sicurezza al superamento delle disuguaglianze

Servizi
a pagina 4

Imprese, la pandemia ha cambiato le start up. Un terzo ha innovato il modello di business, il 63% ha attivato iniziative per l'emergenza

Benvenuti
a pagina 6

Allarme contratti fermi: oltre 10 milioni di lavoratori in attesa

Sono oltre 10 milioni i lavoratori dipendenti che attendono il rinnovo del loro Contratto collettivo nazionale. A dicembre di quest'anno se ne saranno aggiunti altri 400.000, portando all'85,2% la massa del lavoro dipendente che attende l'adeguamento del contratto di lavoro.

A giugno solo nel settore agricolo la contrattazione collettiva raggiungeva un livello di copertura prossimo alla totalità (93,4%), mentre nell'industria

la percentuale scendeva al 23,9% e nel terziario al 21,4%, portando la quota di dipendenti in attesa di rinnovo nel settore privato all'80,4%.

Per il totale dell'economia, l'intervallo temporale tra la scadenza del contratto nazionale e la firma del rinnovo è in media di 16,6 mesi.

Anche per questo, il pressing dei sindacati sul rinnovo dei contratti pubblici è cresciuto, fino ad arrivare allo sciopero nazionale. Nel comparto è appena

ripartito il confronto con la ministra Dadone. Ma le parti restano distanti. Il governo non ha individuato risorse aggiuntive. Risorse necessarie non solo al rinnovo. I sindacati chiedono un piano assunzionale straordinario e un piano di stabilizzazioni, ricordando che l'Italia è a rischio procedura di infrazione da parte della Ue per l'uso spropositato di contratti a termine nel pubblico.

I. S.

Censis: in Ue 100 milioni di posti a rischio per conseguenze di Covid e automazione

L'incertezza del lavoro, tra pandemia e cambiamento

Il futuro prossimo del lavoro è incerto. E non solo a causa della pandemia. Anche se l'anno del Covid lascerà segni duraturi sul mercato. Sono 59 milioni, secondo l'ultimo rapporto Censis, gli occupati in Europa che rischiano il posto di lavoro a causa dell'epidemia: un lavoratore su quattro (il 25,7% su un totale di 230 milioni di occupati). Ma anche l'innovazione produce scossoni sul mercato. L'automazione dei processi produttivi sta determinando una profonda riorganizzazione delle imprese, sostituendo il lavoro di 51 milioni di occupati in Europa (il 22,2% del totale). La coincidenza dei due fenomeni mette a repentaglio la stabilità lavorativa di circa 24 milioni di addetti (il 10,4% degli occupati europei).

Nelle previsioni al 2024, in Italia il ridimensionamento riguarderà il settore agricolo per circa 10.000 addetti e il settore industriale per oltre 100.000. Occupazione aggiuntiva e occupazione per sostituzione nel terziario, se sommate, riportano un fabbisogno occupazionale di oltre 2,1 milioni di addetti. Lo stock occupazionale complessivo registrerà una variazione positiva a fine periodo dello 0,8%, con un contribu-



to positivo da parte del lavoro dipendente nel settore privato (+1,3%) e dell'impiego pubblico (+2,9%).

Ma nei prossimi anni sarà cruciale porre rimedio alla catastrofe occupazione prodotta dalla pandemia. Secondo

i dati Istat, a ottobre gli occupati si riducono in modo consistente su ottobre 2019: i lavoratori sono 473.000 in meno. Il calo è dovuto soprattutto al crollo del lavoro indipendente e di quello a termine, mentre gli

occupati stabili sono aumentati (+61mila) anche grazie al blocco dei licenziamenti. Rispetto a febbraio 2020, l'occupazione è ancora inferiore di oltre 420mila unità (-136.000 per gli indipendenti, -284.000 per i dipendenti

a termine e -4.000 per i permanenti) e rimane più elevato sia il numero dei disoccupati, di circa 80.000 unità, sia quello degli inattivi, di quasi 230.000 unità. Il tasso di occupazione è ancora inferiore di un punto percentuale, mentre quello di disoccupazione è stabilmente al di sopra dei livelli di febbraio.

La riduzione su ottobre 2019 (meno 473mila occupati) è pari al 2% del totale.

La diminuzione coinvolge uomini e donne di qualsiasi età, ma prevalentemente autonomi (-154.000) e dipendenti a termine (-381.000) mentre i dipendenti con contratto a tempo indeterminato crescono di 61.000 unità.

Il tasso di occupazione scende, in un anno, di un punto. Gli occupati nel complesso a ottobre sono 22.843.000. Le ore pro capite effettivamente lavorate, calcolate sul complesso degli occupati, sono pari a 35, livello di 0,8 ore inferiore a quello registrato a ottobre 2019; la differenza scende a 0,6 ore tra i dipendenti. La disoccupazione giovanile in Italia sale al 30,3% a ottobre, con un incremento di 0,6 punti percentuali.

Non solo. Il vero e proprio tsunami rischia di arrivare dopo marzo, quando finirà il blocco dei licenziamenti previsto dal Governo e prolungato, dopo il pressing dei sindacati. Sindacati che chiedono un confronto serio sull'utilizzo delle risorse del Recovery Fund. Senza investimenti nelle infrastrutture e senza il consolidamento degli ammortizzatori passivi e l'avvio di una solida architettura di politiche attive, l'anno prossimo si rischia un disastro socio-economico.

I. S.

Dall'anno dei sussidi per 14 milioni di persone, al possibile ritorno agli investimenti digital e green

Sono stimati in 14 milioni i beneficiari delle misure messe in campo dal Governo per contrastare gli effetti del lockdown e l'impatto economico e sociale dell'emergenza sanitaria. La somma delle risorse finanziarie messe a disposizione è valutata intorno ai 26 miliardi di euro a inizio ottobre. Sono 4,1 milioni i beneficiari del bonus di 600 euro, 830.000 i richiedenti del bonus baby

sitter, 319.000 i richiedenti dell'estensione del congedo parentale, 223.000 i beneficiari dell'estensione dei giorni di permesso previsti dalla legge 104, mentre il bonus per i lavoratori domestici è stato chiesto da 212.000 persone. E le diverse modalità di erogazione della Cassa integrazione guadagni riguardano 6,4 milioni di lavoratori. Intanto il sistema produttivo italiano si sta

ormai muovendo all'interno del nuovo paradigma digital&green. Già nel 2019 oltre 295.000 imprese hanno investito in tecnologie legate alla sostenibilità ambientale, con un incremento del 13,3% rispetto all'anno precedente. Si consolida la creazione di start up innovative: al 30 giugno di quest'anno erano 11.496, con un incremento annuo del 10,3%.

I. S.

Lo slittamento del terziario avanzato: la brusca riduzione nel 2020, dopo anni di stagnazione

L'emergenza sanitaria ha trovato il settore terziario già provato da un repentino rallentamento dell'attività economica e da una strisciante stagnazione registrata negli ultimi anni. Nel secondo trimestre 2020 il fatturato dei servizi segnava un -21% rispetto al primo trimestre e un crollo di poco inferiore ai 17 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Più severa l'incidenza nei servizi di alloggio e ristorazione (-63 punti la variazione congiunturale, -51 quella tendenziale) e nei ser-

vizi alle imprese (-30,7% e -20,2% rispettivamente). Le attività professionali subiscono una riduzione tendenziale del 14,1%. Il fatturato delle attività legali e di contabilità si è ridotto del 12,5% nei primi sei mesi dell'anno rispetto all'anno precedente, quello degli studi di architettura, ingegneria e collaudi del 14,8%. Non stupisce quindi che abbiano fatto ricorso alle misure di sostegno statali oltre 400.000 professionisti su un totale di 1.251.000 iscritti alle Casse previdenziali privatizzate.

I. S.

Declino demografico inarrestabile, si rischia la generazione zero figli

Nel 2019 i nati in Italia sono stati 420.170: 148.687 in meno rispetto al 2009, il 26,1% in meno. Gli italiani fanno sempre meno figli. L'esito, ricorda il Censis, "è un inverno demografico che sta progressivamente rimpicciolendo il Paese: nel quinquennio 2014-2019 si registra oltre mezzo milione di abitanti in meno e il saldo naturale tra nascite e decessi nel 2019 ha raggiunto il record negativo di -214.000 unità (era -96.000 cinque an-

ni prima)". Per le madri diventare genitore significa dover sacrificare la propria realizzazione individuale, specialmente a livello professionale: il tasso di occupazione delle madri 25-54enni è pari al 57%, quello dei padri 25-54enni è dell'89,3%. Il persistente declino iniziato nel 2015 ha già portato a una diminuzione complessiva di quasi 551mila residenti in cinque anni. Il primato negati-

vo spetta al Molise (-1,14%), seguito da Calabria (-0,99%) e Basilicata (-0,97%). In Italia il tasso di crescita naturale si attesta a -3,6 per mille (a livello nazionale) e varia dal +1,5 per mille di Bolzano al -8,1 per mille della Liguria. L'unica voce che aumenta è quella relativa alle cancellazioni dai registri per il cambio di residenza in un altro Paese (+ 16,1%) con 182.15 richieste. I. S.

Dopo anni un decennio di tagli, ora i cittadini chiedono di invertire la rotta

Sanità, per gli italiani è diventata una priorità

Le crisi dello Stato sociale e la supplenza del "silver welfare"

Dopo anni di disinvestimenti e tagli passati spesso sotto silenzio, la pandemia ha portato alla ribalta le carenze del servizio sanitario. A partire da quella degli organici - denunciata da anni - dai sindacati - ma non solo. Servizio sanitario nazionale, sottolinea il rapporto Censis, si è presentato all'appuntamento con l'emergenza del Covid-19 piuttosto fragile. Non solo perché ha scontato "una imprevisione sistemica rispetto alla prevenzione delle epidemie, ma anche perché nel tempo è stato minato nelle sue basi economiche e umane". Nel 2019 la spesa pubblica per la sanità ammonta a 116 miliardi di euro, quella pro capite a 1.922 euro. Per entrambe l'andamento nel decennio è stato negativo, con un calo in termini reali rispettivamente dell'1,6% e del 3,3%. L'esito è un impegno pubblico nella sanità inferiore rispetto a quello di altri Paesi europei. I confronti con l'Europa sono, come quasi sempre, impietosi. Nel 2019 l'incidenza della spesa pubblica per la sanità sul Pil italiano è pari al 6,5%, contro il 9,7% in Germania (dato al 2018), il 9,4% in Francia, il 9,3% in Svezia, il 7,8% nel Regno Unito (dato al 2018).

Al razionamento delle risorse economiche si aggiunge il mancato ricambio generazionale di medici e infermieri. Nel 2018 i medici impiegati nel servizio sanitario nazionale erano 111.652, diminuiti di 6.410 unità rispetto a dieci anni prima (-5,4%), gli infermieri erano 267.523, scesi di 8.221 unità (-3%).

Negli ultimi anni il dibattito politico ha del tutto tralasciato questo tema. A lanciare allarmi sono state, spesso in solitaria, le organizzazioni sindacali. Ma la pandemia ha cambiato tutto. Gli italiani hanno rivisto alcune priorità. Un dato ne è esemplificativo. Il 40% degli italiani, pa-



ri a 28 milioni di persone, a oggi, ha attivato il Fascicolo sanitario elettronico (Fsn). Può sembrare un risultato scarso a 8 anni di distanza dalla sua legge istitutiva e a 5 anni dal suo primo regolamento operativo. Ma la straordinarietà di questo dato risiede nel fatto che solo fino a maggio, i Fascicoli sanitari elettroni-

ci attivati erano solo 17 milioni. In 7 mesi il Covid ha messo davanti agli occhi di tutti - istituzioni, operatori e anche cittadini - l'importanza della sanità digitale, della raccolta dei dati, dell'interscambio di informazioni, della telemedicina, di un sistema sanitario che funzioni.

I. S.

Il rapporto tra occupati e pensionati nel 2018 era pari a 1,45 (era 1,36 nel 2008). La spesa previdenziale (pari a 293,4 miliardi di euro, il 16,6% del Pil) ha avuto un incremento annuo del 2,2% in termini reali (nel 2008 fu del 5,1%). Ma se la spesa pensionistica propriamente detta è pari all'11,7% del Pil, evidenzia il Censis, quella inclusiva anche della Gestione interventi assistenziali arriva al 16,6%. È il segnale, secondo il rapporto, "di un supplenza esercitata rispetto a pezzi di welfare che non funzionano e che la crisi Covid-19 ha rilanciato". Durante l'emergenza sanitaria, 16 milioni di pensionati hanno svolto il ruolo di "silver welfare" a supporto di figli e nipoti, facendo scoprire il valore sociale ed economico delle pensioni.

È anche per questi motivi che l'invecchiamento della popolazione, nel corso degli ultimi anni, è stato sempre più percepito come una risorsa.

Non vanno, però, dimenticate le possibili conseguenze legate al fenomeno. Anche per questo, i sindacati dei pensionati hanno lanciato l'allarme sulle risorse del Recovery Fund, giudicate del tutto insufficienti, che il Governo prevede di investire per la sanità. Fnp Cisl, Spi Cgil, Uilp Uil insistono inoltre sulla necessità di utilizzare anche le risorse del Mes. Per garantire il diritto costituzionale alla salute di tutti i cittadini, affermano i sindacati, sono necessari massicci investimenti nell'assistenza di prossimità, telemedicina e per l'innovazione la ricerca e la digitalizzazione dell'assistenza sanitaria".

I. S.

Il "fallimento della residenzialità socio-sanitaria e socio-assistenziale" per gli anziani è stato uno "dei capitoli più drammatici dell'emergenza sanitaria". Lo sottolinea il rapporto Censis, evidenziando che per il 66,9% degli italiani si sapeva che tante case di riposo non garantivano agli ospiti adeguati standard di sicurezza e di qualità della vita. Nel post Covid-19 diventa "prioritario attivare reti integrate di assistenza per affiancare le fami-

Mai più senza assistenza socio-sanitaria sui territori

glie troppo spesso lasciate sole nell'assistenza di malati cronici o non autosufficienti". La soluzione passa attraverso la figura dell'infermiere di comunità o di famiglia. Ben il 91,4% degli italiani la ritiene la soluzione migliore per l'assistenza e la cura di

persone bisognose di terapie domiciliari e riabilitative. La pandemia ha mostrato i limiti del sistema. La riforma delle Rsa, anche alla luce di tutto ciò che è emerso durante la pandemia, sembra necessaria. In merito l'8 settembre scorso il Ministro

della salute Speranza ha incaricato una commissione di esperti, al fine di "formulare proposte per la riorganizzazione del modello assistenziale sanitario e sociosanitario dedicato alla popolazione anziana, al fine di favorire una transizione della residenzialità a

servizi erogati sul territorio e di ridefinire il continuum assistenziale, suggerendo servizi, modalità, strumenti innovativi e digitali". Servono formazione, investimenti, anche sull'assistenza domiciliare, sulla medicina del territorio.

C'è poi la questione edilizia. Secondo un'analisi di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil in tutto il Piemonte sarebbe emerso che strutture residenziali più piccole della media hanno saputo gestire meglio i momenti critici della crisi. E' questo il tema dell'accoglienza diffusa, che sembra portare molti più risultati rispetto a grandi hotspot o centri di accoglienza, e non solo quando si parla di anziani.

I. S.

Studenti, l'effetto negativo del Covid durerà a lungo

La perdita di apprendimento legata al difficile anno della pandemia, per gli studenti di tutti i gradi, ma particolarmente per la scuola primaria e secondaria, si farà sentire a lungo. Non solo a causa delle 14 settimane di interruzione delle lezioni in presenza (che per gli studenti più grandi sono molte di più). Pur con tutte le difficoltà dell'esercizio, la stima di Andrea Gavosto e Barbara Romano, della Fondazione Agnelli, è devastante:

"la perdita in termini di apprendimento si aggirerebbe intorno a 7 punti nelle prove Pisa, dove già l'Italia non brilla, e a 178 miliardi di euro su 40 anni, ovvero quasi il 10% del Pil annuo, come minori remunerazioni alla luce di un capitale umano inferiore". Se si considera poi che l'istruzione nei primi anni di vita produce effetti persistenti sulla salute, sul reddito e sulle capacità cognitive, ne emerge un quadro davvero preoccupante. In

molte atenei italiani, inoltre, si inizia a constatare un aumento degli stati di ansia e disagio emotivo tra gli studenti: la seconda ondata del virus e la riproposizione di misure restrittive ha aggravato inevitabilmente queste patologie. Col rischio concreto di rinforzare un'altra prevedibile conseguenza della Recessione da Covid-19, ossia l'aumento dei tassi di abbandono universitario.

I. S.

Invertire la rotta e tornare a pensare l'istruzione come investimento sul futuro

Scuola, le proposte Cisl per il rilancio

Dalla crisi al rilancio. Uno degli anni più difficili per la scuola può diventare quello di un'inversione di tendenza, che parta dal tornare a pensare l'istruzione come la priorità del Paese. La Cisl Scuola evidenzia sul tema alcuni nodi fondamentali da affrontare e lacune da colmare. Per invertire la rotta servono risorse. La riduzione dell'investimento pubblico di questi ultimi decenni, sottolinea il sindacato cislino, "non solo ha annichilito l'istruzione con conseguenze sugli organici, sul dimensionamento, sulla numerosità delle classi, ma ha avuto un effetto esponenzialmente amplificato su questo settore per il fatto che le scuole sono dipendenti per il loro funzionamento da una rete di servizi che devono essere garantiti da altri Enti, a loro volta toccati dalla riduzione di risorse". La scuola dunque è "stata colpita due volte: oltre agli investimenti diretti relativi al servizio Istruzione, sono anche venuti meno interventi e investimenti che comunque hanno importanti ricadute sulla qualità ed efficienza del sistema scolastico, come ad esempio la manutenzione degli edifici, la fornitura di servizi per l'inclusione, trasporti dedicati, diritto allo studio, medicina scolastica, ecc". In tal senso, la Cisl Scuola, chiede che vengano "chiaramente definiti i livelli essenziali che devono essere ordinariamente garantiti al sistema scuola in termini di servizi assicurati da altri enti; occorre individuare modalità di intervento so-



stitutivo e di conseguente sanzione ove questi servizi essenziali non siano garantiti, nonché attuare azioni che devono essere rivolte al recupero del divario tra diverse realtà territoriali". Il sindacato chiede inoltre di "incentivare strategie di integrazione

delle energie presenti, (anche mediante specifiche iniziative di formazione dei dirigenti scolastici e dei docenti)", valorizzare "il ruolo degli organi collegiali", e "offrire supporto per la partecipazione delle istituzioni scolastiche a patti di comunità o patti di collaborazione,

per dare espressione autentica al concetto di sussidiarietà in un contesto territoriale aperto e collaborativo". Per affrontare poi l'enorme problema del precariato e i meccanismi di reclutamento del personale, la Cisl Scuola propone un sistema che

"affianchi a cicliche procedure concorsuali ordinarie una seconda opportunità di reclutamento che, garantendo la necessaria preparazione del personale, prenda in considerazione il servizio svolto. In questo senso, innovando rispetto alle attuali disposizioni, il cosiddetto 'periodo di formazione e prova' dei docenti potrebbe essere anticipato durante il lavoro a tempo determinato, fin dal primo contratto a tempo determinato di durata annuale o fino al termine delle attività didattiche, garantendo uno sbocco per il ruolo dopo la positiva verifica sul campo". Coloro che superano con esito positivo tale periodo "potrebbero essere iscritti, in base al proprio punteggio, in una apposita graduatoria, da aggiornarsi periodicamente, utilizzata prioritariamente per le supplenze e utile per le assunzioni in ruolo sulla metà dei posti annualmente disponibili". I docenti inseriti in tale apposita graduatoria, qualora non in possesso di abilitazione, "potrebbero essere avviati ad un percorso che preveda sia attività laboratoriali che attività di formazione da tenersi presso le Università, con un esame finale abilitante che garantirebbe la stabilizzazione del rapporto di lavoro".

La concreta possibilità di uno sbocco ai fini della stabilizzazione del rapporto di lavoro, unitamente alla formazione e alla valutazione positiva della prova, secondo Cisl Scuola, "agirebbe come incentivo alla accettazione delle supplenze, invertendo la tendenza drammaticamente riscontrata quest'anno di tanti aspiranti presenti nelle graduatorie che rinunciano alle proposte di lavoro". Gli altri docenti, ancora in attesa del superamento del periodo di prova e in possesso del richiesto titolo di studio, "sarebbero inseriti in una graduatoria destinata alla copertura delle supplenze brevi". Un approccio simile deve riguardare, in analogia, il reclutamento del personale ATA, in particolare quello concernente i Dsga.

I. S.

Le disuguaglianze pesano sull'apprendimento più che negli altri Paesi europei

Il ricorso alla Dad durante la pandemia ha portato alla ribalta il problema dell'incidenza delle disuguaglianze nella scuola. Ma il problema ha radici profonde. Tutte le ricerche sul tema, a livello internazionale quelle di Ocse-Pisa, per l'Italia quelle di Invalsi, indicano la fortissima influenza dello status socio-economico-culturale della famiglia sui risul-

tati degli studenti. Lo svantaggio nei risultati scolastici dei ragazzi che provengono dalle famiglie povere emerge verso i 10 anni. L'Italia, tra i maggiori paesi dell'Unione europea, spicca per il secondo peggior risultato medio (a un punto dalla Francia) degli studenti svantaggiati. Da noi, la relazione tra status socio-economico-familiare e i livelli di apprendi-

mento rilevati nei test Invalsi si verifica per tutti i livelli di istruzione, dalle elementari alle superiori, e in tutte le materie esaminate. Ne sono esempio i risultati in italiano degli alunni del terzo anno delle medie: in più di un caso su 2 gli studenti provenienti dalle famiglie deprivate non raggiungono un livello sufficiente.

I. S.

I problemi della didattica a distanza: maggiori difficoltà al Sud e tra i nuclei più poveri

La chiusura delle scuole totale e parziale, imposta dall'emergenza epidemica ha prodotto un aumento delle disuguaglianze tra i bambini: il 12,3% dei minori di 6-17 anni (pari a 850mila) non ha un Pc né un tablet ma la quota sale al 19% nel Mezzogiorno (7,5% nel Nord e 10,9% nel Centro). Lo svantaggio aumenta se combinato con lo status socio-economico: non possiede Pc o tablet un terzo dei ragazzi che vivono nel Sud in famiglie con basso livello di istruzione. Lo sottolinea l'Istat, spiegando che il 45,4% degli studenti di 6-17 anni (pari a 3 milioni 100mila) ha difficoltà

nella didattica a distanza per la carenza di strumenti informatici in famiglia, che risultano assenti o da condividere con altri fratelli o comunque in numero inferiore al necessario". Svantaggi aggiuntivi per i bambini possono derivare dalle condizioni abitative. Il sovraffollamento abitativo in Italia è più alto che nel resto d'Europa (27,8% contro 15,5%), soprattutto per i ragazzi di 12-17 anni (47,5% contro 25,1%). Si stima che lo shock organizzativo da Covid-19 possa aver interessato almeno 853 mila nuclei familiari con figli sotto i 15 anni".

I. S.

Appello per un nuovo welfare: i sindacati lanciano una petizione

Un nuovo welfare per il Paese. A chiederlo sono i sindacati dei pensionati, che hanno lanciato una petizione sulla piattaforma online di raccolta firme change.org. Con la petizione, Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil chiedono a Governo, Parlamento, istituzioni regionali e locali che il welfare torni ad essere una priorità di questo Paese. I punti considerati fondamentali sono una legge-quadro nazionale sulla non autosufficienza; il rilancio del Servizio sanitario nazionale;

la riforma delle Rsa e della domiciliarietà; la rivalutazione delle pensioni e l'ampliamento della 14esima mensilità. "È necessario - si legge nella petizione - un intervento sulla non autosufficienza: c'è bisogno di una legge di civiltà che manca da molto tempo, resa ancora più urgente dall'impatto che la pandemia di Covid-19 sta avendo in particolare sulla popolazione anziana più fragile ed esposta. Serve un modello di sanità ripensato, un modello di sanità univer-

sale e pubblica, che contribuisca in tal modo al rilancio dello Stato sociale. Bisogna intervenire immediatamente per mettere in sicurezza tutte le Rsa e garantire la presenza al loro interno di personale adeguatamente formato. Infine, è un diritto sacrosanto per i pensionati poter avere un'equa rivalutazione dei trattamenti pensionistici, insieme all'ampliamento della quattordicesima mensilità".

I. S.

La pandemia nei racconti degli anziani. Un libro prezioso della Fnp Emilia Romagna

La speranza ha i colori dell'arcobaleno

Quel senso di comunità che ci protegge

La cancellazione improvvisa dei contatti sociali e l'invito a restare a casa per contenere il contagio dal coronavirus hanno prodotto una forma di restrizione che gli esperti hanno denominato "distanziamento" e "isolamento" sociale. Un isolamento forzato che ha creato, soprattutto nella popolazione più anziana, serie difficoltà, disagi profondi, perdita di speranza e tranquillità, ansia per i familiari, spaesamento per la rinuncia alle abitudini quotidiane, alla vita del quartiere e alle relazioni di prossimità che, all'improvviso, sono state spazzate via. Le testimonianze raccolte in questo libro descrivono come hanno vissuto e come hanno reagito le persone più anziane alla "privazione dei contatti umani", a "situazioni sanitarie drammatiche", alla paura per "la morte che ti passa vicino" e all'amarezza per la lontananza obbligata di figli e nipoti. Nei racconti proposti si ascolta la voce del cuore degli anziani, il suono delle loro parole che si trasformano in immagini e la barriera costruita contro un nemico invisibile che piega nel fisico e nella mente. In tutti i racconti, profondi e appassionati, traspare la fiducia nel «dna» della comunità come antivirale in grado di fare sorgere l'arcobaleno dopo la tempesta. Gli autori, dimostrando straordinarie doti di creatività e lungimiranza, propongono linee guida per una società migliore, più inclusiva e che sappia dimostrare particolare attenzione per gli uomini e le donne con i capelli bianchi. Un'opera che invita alla lettura pacata, partendo dall'alfabeto della vita dove le lettere annunciano i contenuti dei racconti degli anziani. "È un mosaico di racconti tristi da dove esce anche un sorriso - dice nella prefazione Fausto Cuoghi, giornalista e curatore del volume - Il distanziamento forzato pesa soprattutto sulla popolazione anziana costretta a rinunciare anche a piccole libertà. Nei racconti autobiografici del primo lockdown, la parola coronavirus



viene scritta prevalentemente con la C maiuscola enfatizzando il nome del morbo per evidenziarne l'entità e l'importanza per la nostra salute". I nostri anziani nei loro racconti indicano la strada per uscire dall'emergenza più forti di prima nonostante il dolore delle tante vite perse. "I racconti confermano che per salvarci, per chiudere definitivamente questo capitolo, - aggiunge Cuoghi - occorre ridare fiducia alla gente, rivalutare le loro capacità, ma soprattutto abbandonare l'individualismo, ricostruire

legami di comunità, partendo ad esempio dai nostri vicini di casa che sono uguali a noi e, come scrive un autore, non hanno tre nasi e i tentacoli. Gli autori sono la testimonianza che la vecchiaia è piena di potenzialità creative, in grado di disegnare un nuovo modello di società". Uomini e donne con i capelli bianchi, privati per mesi del contatto con familiari, figli, nipoti ma per nulla rassegnati, convinti che "alla fine di una strada buia ritornerà a splendere l'arcobaleno".

An. Ben.

I nostri anziani, nonni e genitori, hanno pagato il prezzo più alto della pandemia. È noto ed è inutile ripeterlo o ricordare le statistiche impietose che enumerano la conta delle vittime e la loro età. Gli anziani non sono solo la nostra memoria ma la vitalità dei valori tra generazioni su cui si fondano le comunità con la loro coesione e solidarietà. Ecco perché "bene ha fatto la Fnp Emilia Romagna a raccogliere le voci degli anziani durante il primo lockdown. - afferma Piero Ragazzini, segretario generale dei Pensionati Cisl nella presentazione - Essere anziani è un dono per se stessi e per l'intera società; per sé perché si è avuto la grazia di aggiungere sempre più giorni alla vita, per la società perché nuove generazioni possono ricevere la testimonianza di un'esperienza, il racconto di una storia, la memoria che costituisce il fondamento delle istituzioni". Ecco perché questa esperienza della Fnp dell'Emilia-Romagna "è non solo un modo di recuperare la memoria, ma prima di tutto un modo per descrivere il presente da consegnare ai giovani per generare futuro e speranza". Ma tutto questo si può fare, uscendo dalla sofferenza, "con un nuovo e più forte patto intergenerazionale" che sconfigga il virus, la solitudine e la deflagrazione della coesione sociale. "La nostra iniziativa nasce proprio con questo scopo - dicono dal canto loro Loris Cavalletti e Rina Capponi della segreteria regionale della Fnp Emilia Romagna - per seminare il valore della speranza e della coesione sociale". È un libro che ringrazia tutti coloro che stanno lottando in prima linea il virus ma anche chi lo sta subendo, chi ne è stato vittima e chi deve contenere la propria libertà per il bene di tutti. "I racconti ci richiamano la speranza che avevano i giovani nel dicembre del 1942, quando le forze naziste occupavano l'Europa intera, ma grazie ad una resistenza assoluta ribaltarono il destino. - aggiungono Cavalletti e Capponi - Oggi siamo chiamati ad avere la stessa forza per cambiare strada, non tornare allo sviluppo di ieri e cambiare paradigma. Se riflettiamo sulla storia del sindacato, insieme ce la possiamo fare: è un "io" che diventa un "noi". Come in passato abbiamo reagito al terrorismo e alla crisi, oggi, giovani e vecchi, lavoratori e pensionati, possiamo coltivare la speranza e costruire un mondo diverso".

A. B.

Il sistema delle Rsa va rivisto. I sindacati lo dicono da tempo. E la pandemia ha portato alla ribalta lacune e problemi esistenti da anni. Dall'inizio della pandemia, marzo 2020, in Italia sono morte 65.000 persone. In Emilia-Romagna una persona su 4 deceduta per il COVID-19 si trovava in una RSA. I dati di Veneto (1 su 3) e Lombardia (1 su 5) sono simili. I dati allarmanti sono contenuti nella ricerca di Amnesty International, "Abban-

Amnesty: dati allarmanti su gestione sanitaria in residenze per anziani

Rsa, sistema da rivedere

donati". Non si tratta di scandali isolati, ma di errori sistematici. Gestione frammentaria, protocolli insufficienti, carenza di personale e mancanza di trasparenza hanno messo in pericolo la vita di migliaia di persone anziane. La ricerca di Amnesty International è stata realiz-

zata tramite 80 interviste a personale medico in strutture dell'Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, le tre regioni più colpite dalla pandemia e che hanno avuto il più alto numero di decessi in queste strutture. Il rapporto riscontra la violazione di cinque diritti umani degli ospiti

delle strutture sanitarie: il diritto alla vita, alla salute, alla non discriminazione, a non subire trattamenti degradanti e al rispetto della vita privata e familiare. Tra i gravi problemi del sistema ce n'è uno cruciale: il settore sociosanitario è afflitto da problemi strutturali, il COVID-19 li ha fatti

esplodere. Tra questi la carenza di personale. Un problema che è diventato una valanga nel corso dell'emergenza sanitaria e che ha esposto il personale a rischi, stress estremo e condizioni di lavoro inumane. Il 77% delle strutture intervistate dall'Istituto Superiore di Sanità ave-

va individuato nell'assenza di adeguati Dispositivi di protezione individuale (Dpi) una delle sfide principali alla lotta al virus. E le interviste di Amnesty lo confermano: gli operatori hanno denunciato una scarsa fornitura di Dpi e indicazioni scorrette circa il loro uso, una esecuzione irregolare di tamponi, protocolli di prevenzione inappropriati: tutto ha contribuito ad esporre personale sanitario e pazienti a rischi evitabili.

I. S.

**L'hi-tech
sfiora
i 700 milioni
di raccolta,
il sistema
ha tenuto**

Per quanto riguarda l'hi-tech, le startup italiane hanno raccolto 683 milioni di euro, circa 11 milioni in meno del 2019. Una decrescita estremamente contenuta considerando il periodo storico e la performance positiva di altri comparti. L'ecosistema italiano ha resistito grazie al supporto degli attori istituzionali che hanno

garantito l'erogazione di capitali. "Lo shock e la relativa crisi legata al covid-19 hanno costretto l'ecosistema alla tenuta", dichiara Antonio Ghezzi, direttore dell'Osservatorio Startup Hi-Tech. "Rispetto al benchmark internazionale, e a ecosistemi più maturi quali Francia, Germania e Spagna, l'Italia mantiene il gap confermando la

dimensione relativa dell'ecosistema italiano come pari a circa un decimo di quello francese, circa un nono rispetto a quello tedesco e due quinti rispetto alla Spagna", afferma invece Andrea Rangone, responsabile scientifico dell'Osservatorio.

A. B.

Un terzo ha innovato il modello di business, il 63% ha attivato iniziative per l'emergenza

Startup, la pandemia ha cambiato le priorità

L'emergenza covid-19 si è fatta sentire anche sul mondo delle startup che, per effetto della crisi, hanno cambiato priorità e obiettivi dell'innovazione di prodotto. I ricercatori degli Osservatori startup intelligence e digital transformation academy del Politecnico di Milano hanno realizzato un'indagine che, in poche parole, riassume con "effetto startup nella crisi coronavirus. Il 63% delle startup high-tech italiane ha intrapreso iniziative per l'emergenza come raccolte fondi per donazioni, lancio di nuovi prodotti o servizi, rilascio di soluzioni gratuite. Censite 256 iniziative per fronteggiare l'emergenza sanitaria, coinvolgendo i settori più diversi: dalla digitalizzazione di processi ai servizi alle persone, dai sistemi di distanziamento allo svago, dal delivery ai dispositivi sanitari, dall'eLearning alla sanificazione degli ambienti. Inoltre, ben il 30% delle startup hi-



gh-tech ha modificato il proprio modello di business per rispondere a un nuovo bisogno del mercato. E questa grande flessibilità di impresa e di modello di business,

ha attirato anche le aziende: il 34% delle grandi aziende evidenzia un maggior stimolo all'Open Innovation, il 22% ha riscontrato maggiore interesse o avviato concrete colla-

borazioni con startup per superare l'emergenza. "In un contesto di radicale e drammatico cambiamento, l'ecosistema startup ha mostrato alcune strade per

fronteggiare la nuova quotidianità, mettendo in campo competenze, conoscenze, brevetti, prodotti e nuove soluzioni. - afferma Alessandra Luksch, direttore degli Osservatori digital transformation academy e startup intelligence del Politecnico di Milano - In alcuni casi le startup hanno sviluppato soluzioni per contrastare gli effetti della pandemia, pensando prima all'interesse della comunità piuttosto che al ritorno economico. In un caso su tre hanno scelto di modificare il proprio modello di business. Le imprese devono saper cogliere e valorizzare questa grande capacità di reazione al cambiamento". Per Andrea Rangone, responsabile scientifico dell'Osservatorio startup intelligence, "l'effetto startup è un importante patrimonio da cogliere per la ripresa, sfruttando le opportunità di collaborazione in una logica di ecosistema. I segnali sono positivi: durante l'emergenza, mentre diventava evidente agli occhi di tutti il ruolo strategico dell'innovazione digitale, è cresciuto l'interesse per la collaborazione tra aziende, startup e istituzioni in risposta alla crisi, con una spinta all'Open Innovation, di grande rilevanza per lo sviluppo del nostro sistema imprenditoriale".

An. Ben.

L'effetto startup: 4 aziende su 10 hanno ridotto l'attività ma metà ha ottenuto nuovi clienti

Oltre il 30% delle startup high-tech, si legge tra i dati della ricerca, ha applicato variazioni al modello di business durante la pandemia, principalmente per rispondere ad un nuovo bisogno di mercato, per creare nuove fonti di ricavo o aumentare la propria legittimità con iniziative di impatto sociale e ambientale. Nel com-

plesso il 63% ha avviato iniziative a supporto dell'uscita dall'emergenza sanitaria, diverse hanno partecipato a iniziative di altri, il 29% ha partecipato a contesti, il 27% a progetti di ricerca e sviluppo di altre organizzazioni. Certamente l'impatto della crisi si è sentito: il 38% ha ridotto le attività ma, sull'altra faccia della medaglia, il 46%

ha ottenuto nuovi clienti e ha ampliato il proprio network, il 44% ha accelerato lo sviluppo dei prodotti/servizi e ottenuto visibilità sul mercato. Il 28% ha ampliato il proprio organico per fronteggiare l'incremento di attività emerso durante l'emergenza, o si è dotato di nuove competenze.

A. B.

Digitali per sempre: il 2021 sarà l'anno della svolta definitiva, con l'accelerazione della transizione

Il 2021 sarà l'anno della svolta per l'accelerazione del passaggio al digitale. Tenuta, e successivamente aumento, per gli investimenti delle aziende più grandi nei settori dell'Information Security, Big Data e Analytics, eCommerce e Smart Working mentre, per le Pmi, al primo posto sale lo Smart Working. Secondo i dati raccolti, nel 2020, "è cresciuta la percentuale di grandi imprese (il 38%) che ha introdotto la Direzione innovazione, mentre si riduce quella di chi gestisce le attività di innovazione in modo non strutturato". Per il 51% dei casi, le grandi imprese hanno creato maggior com-

mitment nei vertici, in altri casi più collaborazione interna e interesse all'open innovation. Il 70% delle grandi imprese si sta già dedicando alla corporate entrepreneurship, la capacità di sviluppare nei dipendenti attitudini imprenditoriali. "Le imprese, nella morsa della crisi, hanno compreso come non sia possibile prescindere dalla spinta digitale, - commenta Mariano Corso, responsabile scientifico della Digital transformation academy - l'obiettivo deve essere quello di farne cultura diffusa in azienda e favorire il coinvolgimento a tutti i livelli".

A. B.